Anna Maria Marmondi, Segretario Generale della Camera di Commercio

LA RIPRESA è difficile ma non impossibile

L'ultimo trimestre dell'anno è tempo di bilanci. La Camera di Commercio di Pavia ha approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 2006 destinando cospicue risorse alla promozione del territorio.
Il momento è difficile, occorre dunque pensare ad attivare, per quanto di competenza, risorse ed iniziative finalizzate a stimolare il sistema delle imprese attraverso programmi, supporti organizzativi e finanziari tali da contribuire ad attenuare gli effetti di una congiuntura non proprio favorevole specie per alcuni comparti produttivi della provincia.
Superfluo rilevare che la Camera di Commercio, da sola, non può incidere più di tanto e che le caratteristiche strutturali dell'apparato produttivo, con prevalenza di imprese di dimensioni piccole, impongono riflessioni sui possibili scenari di medio e lungo periodo.
Una particolare attenzione alle caratteristiche strutturali del territorio ed alle iniziative che possono contribuire allo sviluppo è la chiave di lettura di questo numero di Pavia Economica che dedica il focus ad alcuni documenti, presenti nell'archivio storico dell'Ente, che attestano la presenza a Pavia della famiglia Einstein.
Fra gli eventi un'attenzione particolare viene dedicata alla tradizionale cerimonia di Premiazione della Fedeltà al Lavoro per sottolineare il riconoscimento a persone ed imprese che hanno contribuito e ancora contribuiscono allo sviluppo di questo territorio.

GLI ORGANI ISTITUZIONALI DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Consiglio

Piero Mossi	**Presidente**
Renzo Andreone	settore Agricoltura
Umberto Baggini	settore Commercio
Stefano Luigi Bellati	settore Artigianato
Maria Vittoria Brustia	settore Industria
Bruno Calzolai	settore Industria
Angelo Caserio	settore Commercio
Maurizio Carvani	settore Trasporti e Spedizioni
Battista Corsico	settore Commercio
Giovanni Desigis	settore Agricoltura
Michele Di Palma	settore Servizi alle Imprese
Marco Galandra	settore Industria
Cesare Germani	settore Associazioni Consumatori
Claudio Gibelli	settore Cooperazione
Giovanni Licardi	settore Servizi alle Imprese
Diego Malerba	settore Credito e Assicurazioni
Alessandro Moro	settore Turismo
Piero Mossi	settore Artigianato
Carlo Ornati	settore Artigianato
Gabriele Pelissero	settore Servizi alle Imprese
Giuseppe Pioltini	settore Commercio
Vittorio Rondi	settore Industria
Roberto Sclavi	settore Industria
Giorgio Sempio	settore Industria
Paolo Michele Spalla	settore Artigianato
Blandino Taccuso	settore Artigianato
Silvio Tigrino	settore Organizzazioni Sindacali

Collegio dei Revisori dei Conti

Dott. Mario Antonio Guallini	Presidente
Dott.ssa Paola Beolchi	Revisore effettivo
Dott. Roberto Fedegari	Revisore effettivo
Dott. Riccardo Maestri	Revisore supplente
Dott. Franco Perotti	Revisore supplente

Gianni Francioni, l'Università di oggi guarda al territorio

intervista di Guido Bosticco

Il physique du rôle non gli manca. L'austerità e insieme la gentilezza dei modi ne fanno un accademico quasi d'altri tempi. Gianni Francioni, ordinario di Storia della Filosofia Moderna all'Università di Pavia e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, è da poco diventato anche prorettore con delega alla Didattica e all'Offerta Formativa. Nato a Sassari cinquantacinque anni fa, è ormai un pavese d'adozione, fin da quando si trasferì dalla Sardegna al Collegio Cairoli ("Senza costare una lira alla famiglia") per studiare filosofia. E proprio dalla peculiarità di una città universitaria, in cui è ancora possibile studiare ad alti livelli e a costi bassi, parte la nostra conversazione.

Professore, come pensa che debba costruirsi una buona politica di orientamento per gli studenti, considerando anche la necessità che hanno oggi gli atenei di promuoversi?

"Mi sto occupando dell'orientamento da poco, tramite il COR, quindi non ho ancora una conoscenza completa del problema. Ma posso dire che, come abbiamo sempre detto agli studenti, è importante fare una scelta con 'il cuore', andare verso ciò che davvero piace e interessa. Detto questo, la cosa che mi preme di più, al di là del fatto che un ragazzo scelga di fare lettere invece che giurisprudenza o medicina, è che scelga di venire a studiare a Pavia. La prima scelta deve essere sull'Università, su questa città. Questa non è promozione fine a se stessa, ma è informazione su un ambiente che rappresenta un modello di vita e di comunità tra studenti e docenti. In questo credo molto. Insieme a ciò vi è il percorso di orientamento puro, che deve andare verso l'incontro con le aspettative e con le capacità dello studente. Non credo che l'orientamento fatto con l'occhio fisso al mercato sia così strategico".

E' invece strategico il rapporto che si deve costruire tra l'Università e le imprese per gli sviluppi futuri sia dell'una che delle altre. A che punto siamo a Pavia?

"Secondo me è ancora insufficiente il rapporto tra Università e imprese sul nostro territorio, ma devo anche dire che non sono poi molte le imprese da noi. Quando arrivai a Pavia, alla fine del 1968, c'erano più di 6.000 operai in città, oggi le industrie non ci sono più, questa è diventata una città terziaria. Le due realtà realmente importanti sono il sistema sanitario, gli IRCCS, e l'Università: per parte nostra, sono anni che diciamo che il contatto con le imprese deve essere rilanciato. Il Polo Tecnologico, e il tavolo permanente con il Comune aperto in primo luogo su questo tema ne sarà uno dei motori, è per noi una cosa imprescindibile e va fatto, non c'è dubbio alcuno. E penso che l'Università possa fare molto in questo senso, ma è importante capire anche che cosa possono fare le imprese, anche quelle piccole, non solo le multinazionali che già si sono interessate al progetto. Si spera, naturalmente, in un circolo virtuoso di sviluppo".

Ha parlato del tavolo permanente con il Comune. Come giudica il rapporto tra l'Università e gli enti territoriali?

"Finora è stato un rapporto non organico. Ma non è una colpa particolare della nostra città: molti sono gli esempi italiani in cui città non grandi hanno in sé un Ateneo importante e con esso non riescono a comunicare. Il modello di Oxford, che si è 'costruita' attorno all'università, da noi non si vede. La riflessione è questa: non tutte le città che hanno un'università sono città universitarie, ma solo quelle in cui l'ateneo connota fortemente l'immagine e l'identità del territorio. Pavia ha tutte le caratteristiche della città universitaria, ma ha grossi problemi di comunicazione tra i soggetti che dovrebbero vivere questa dimensionecollettiva. Io penso che una realtà con un ateneo come il nostro, con l'Istituto Universitario di Studi Superiori (che è un'entità autonoma), con un sistema di collegi unico e con addirittura tre Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico debba essere governata con una comunione di intenti tra le istituzioni. Con il Comune e con la Regione questo discorso è oggi ben impostato, anche grazie all'Accordo Quadro, con la Provincia, pur con un coordinamento minore, si sono fatte diverse cose. Ma questo sistema di ingranaggi deve girare all'unisono. E credo che oggi il problema sia in gran parte di consultazione e di scelte sinergiche: se una cosa possiamo farla insieme, perché farla separatamente? Quando si hanno costi crescenti e risorse decrescenti, mettersi insieme è obbligatorio".

Pensa che questo processo debba muoversi su singoli progetti o su un'idea forte e comune di città?

"Entrambe le cose. Per fare un esempio, il Festival di Filosofia di Modena è un caso tipico in cui tutta la comunità si è polarizzata attorno all'evento, che oggi produce ricchezza indotta, cultura e immagine per tutta la città. Le risorse arrivano da tutte le imprese, dal fabbricante di piastrelle alla banca. E parlando di noi, il progetto del Sistema Museale, che avrà bisogno di altri anni di lavoro, è su ottimi binari con il Comune, e ha anche il sostegno della Regione, perché il patrimonio esistente è enorme e va gestito e fatto funzionare con criterio, sia per la valorizzazione sia per la promozione e i servizi annessi".

Domanda classica per queste interviste. Che cosa vorrebbe cambiare di Pavia, se avesse la bacchetta magica?

"Vorrei che la città avesse più passione per l'Università e che le desse più sostegno. A cominciare dall'attenzione verso gli studenti, offrendo loro anche luoghi per il tempo libero".

PAVESI NEL MONDO

Drupi, l'ultimo dei "capelloni"

intervista di Guido Mariani (Epoché)

Era il 1973 quando un giovane "capellone" con la voce da soulman e un curioso soprannome, Drupi, si presentò sul palco del festival di Sanremo con la canzone "Vado Via". Quella voce nera non veniva da Chicago, ma da Pavia e quel capellone era destinato a fare molta strada. Drupi, in una carriera costellata di tanti successi e di un consenso spesso maggiore all'estero che nel nostro Paese, ha saputo regalare canzoni che sono già parte della nostra memoria collettiva. Oggi come ieri per lui la musica è sempre venuta prima di tutto e questo lo ha spesso messo contro uno star system in cui tutto è ridotto a marketing e immagine. Ma per gli artisti l'orgoglio è una virtù che nasce dalla passione.

Più di trent'anni di carriera, milioni di dischi venduti in Italia e nel mondo. Qual è stato il momento in cui hai pensato "ce l'ho fatta!"?

"Che la musica diventasse la mia vita e la mia professione l'ho sempre sperato. Sin dall'inizio. Tuttavia, dopo aver debuttato a Sanremo ed essere arrivato ultimo con "Vado Via" avevo qualche dubbio… Poi mi arrivò una telefonata dalla Francia e mi dissero che il mio pezzo stava andando fortissimo e allora ho pensato che forse… ce l'avevo fatta. Arrivò poi il successo in Inghilterra e un paio d'anni dopo anche qui in Italia con 'Piccola e fragile'".

Hai qualche rimpianto?

"In una carriera si fanno inevitabilmente degli errori e se ci penso troppo mi arrabbio, ma dovendo sceglierne uno direi che il mio rimpianto maggiore è forse quello di non aver accettato una proposta di andare ad esibirmi in America che mi offrirono negli anni '80 e che io rifiutai perché al tempo non mi interessava".

Hai conservato a Pavia anche altre attività…

"Se intendi il negozio di pesca più che un'altra attività è come la musica: il tentativo di fare di una passione un mestiere".

Nel 1978 hai pubblicato l'album "Provincia", si può definire il tuo disco più pavese?

"Direi di sì, anche nell'album precedente parlavo di Pavia, ma 'Provincia' è senza dubbio il mio lavoro più legato a Pavia".

In "Avanti", disco del 1990, ti sei confrontato con alcuni dei nostri massimi cantautori. Quale canzone di un altro autore avresti voluto scrivere?

"In quell'album c'era una mia interpretazione di composizioni di grandi autori italiani e di canzoni che loro avevano scritto apposta per me. Tra tutte, quella che ho sentito più vicino è "Il vecchio e il bambino" di Guccini. Ci sono in realtà milioni di canzoni di cui avrei voluto poter dire che sono mie, a cominciare da classici come "Georgia on my mind" o "Volare". Tra i cantautori, ci sono in particolare alcuni brani di De Andrè e De Gregori che, quando li ascolto, rimpiango un po' di non averli scritti io".

Ci sono artisti emergenti italiani che apprezzi particolarmente? Che musica ascolti in questi mesi?

"Tra i giovani interpreti, l'ultimo che mi ha convinto è stato Tiziano Ferro, altri fanno cose interessanti, ma non del mio genere. La musica di oggi troppo spesso mi annoia e ritengo che siamo un po' arrivati all'osso e ci rimane ormai ben poco di nuovo da fare. Io comunque ascolto in genere di tutto, spinto dalla curiosità del momento. Ultimamente, ad esempio, sto riascoltando Gabriella Ferri, l'altro giorno ho rivisto la Callas in televisione e sono andato a recuperare alcuni CD con le sue registrazioni. Ma il mio grande amore è e rimane sempre il blues".

Il tuo rapporto con Sanremo è sempre stato un po' conflittuale, secondo te ha ancora senso oggi?

"A Sanremo ho partecipato 9 volte, la classifica finale non mi ha mai interessato, e spesso sono finito agli ultimi posti vendendo però dopo tantissimi dischi. Penso che oggi il Festival rimanga un grande spettacolo televisivo capace di raccogliere 14-16 milioni di telespettatori, ma la parte musicale è sempre meno importante. Le canzoni sono solo il rumore di fondo di uno show".

Nel 2004 ti sei esibito con grande successo a Praga. Sei stato uno dei primi musicisti italiani a proporre la tua musica anche nell'Est europeo.

"Accadde per caso, volevo vedere quella che a quel tempo era l'altra metà del mondo. Andai quindi ad esibirmi oltre cortina e provai a proporre la mia musica. Iniziò così un successo che dura tuttora".

Nel 1998 è nata la Proxima Centauri con cui produci tutti i tuoi dischi.

"E' una casa di produzione. Oggi mi autoproduco, realizzo cioè la mia musica e poi propongo il prodotto finito alle case di distribuzione e se interessa troviamo un accordo. E' una scelta di libertà, non voglio più avere legami artistici. Non voglio più avere a che fare con persone che, magari senza nessuna esperienza, vogliono dirti come cantare o cosa cantare. Le major non fanno più musica, vendono saponette. La musica per loro è solo un prodotto come tutti gli altri. Non esistono più i direttori artistici di una volta e non c'è più ricerca. I grandi cantautori italiani oggi non riuscirebbero più a trovare spazio, e anche un brano come 'Sereno è' oggi non sarebbe mai né prodotto né trasmesso dalle radio".

L'indipendenza è una scelta che premia?

"Questa scelta non porta forse il grande successo. Ma oggi io godo perché ho la grande soddisfazione di fare sempre la musica che voglio come la voglio".

"La musica è la mia passione che ho trasformato in un lavoro. Ed oggi ho la soddisfazione di fare le scelte che voglio io, lontano dalle major discografiche che vendono musica come saponette"

Programma CCIAA 2006: infrastrutture per il rilancio

di Piero Mossi - Presidente della Camera di Commercio di Pavia

La provincia di Pavia appare caratterizzata sul piano economico da un significativo processo di terziarizzazione. Dal 1995 al 2003 si è verificato infatti un consistente aumento della ricchezza prodotta dal comparto "servizi" tanto che a fine periodo il terziario contribuiva alla formazione del 69% del valore aggiunto totale della provincia, quota superiore a quella della Lombardia nel suo insieme (65,6%).

Nel periodo considerato la provincia ha sperimentato un progressivo ridimensionamento dell'agricoltura che pure continua a rappresentare un comparto di notevole rilievo.

In diminuzione è risultata nel periodo 1995 – 2003 anche l'importanza relativa dell'industria, con un peso, in termini di ricchezza prodotta, inferiore a quello della regione di appartenenza.

Mentre si rinvia, per una più approfondita analisi, all'ultimo Rapporto sull'Economia pubblicato dalla Camera di Commercio nello scorso mese di maggio, si ritiene di evidenziare l'esigenza di arginare l'involuzione in atto nel processo di infrastrutturazione del territorio concorrendo, per quanto di competenza, sia a livello politico che operativo, a stimolare e sostenere gli interventi finalizzati ad accrescere le dotazioni infrastrutturali con particolare riguardo ai trasporti ed alle iniziative suscettibili di accrescere i livelli di competitività del territorio ovvero di attrarre e/o di facilitare nuovi insediamenti produttivi.

Nel 2004, nella provincia di Pavia, risultavano iscritte 47.665 imprese di cui 42.870 attive, con un saldo attivo di 550 unità. Un tessuto imprenditoriale caratterizzato massicciamente da imprese in forma individuale (quasi 70% del totale) e solamente un 11% di società di capitale.

In questo contesto particolare l'azione della Camera di Commercio, tenuto conto della esiguità delle risorse disponibili, non può che essere selettiva verso progetti, iniziative ed azioni mirate a sostenere il tessuto produttivo provinciale.

Le risorse disponibili sono esigue, quindi sarà necessaria una selezione degli interventi di sostegno allo sviluppo produttivo provinciale. Il partenariato locale appare una strada da perseguire

La Camera offre un positivo e concreto contributo propositivo al partenariato locale e alle progettualità che esso esprime proseguendo le iniziative intraprese.

Fra i progetti che dovrebbero concretizzarsi in particolare si evidenziano:

Polo Tecnologico – Nel 2002 la Camera di Commercio aveva sottoscritto un Protocollo di Intesa con Provincia, Comune e Università finalizzato a studiare e proporre soluzioni al fine della creazione del Polo Tecnologico a Pavia. Il gruppo di lavoro previsto dal citato protocollo ha prodotto, con la collaborazione di Formaper, due documenti relativi alla fattibilità del progetto che dovrebbe realizzarsi attraverso la costituzione di due società a prevalente capitale pubblico: una società di investimenti immobiliari e una società di gestione del Polo. Nel 2004 sono stati approvati gli statuti delle due società e la Camera ha stanziato somme di euro 200.000 e di euro 30.000. per la partecipazione al capitale sociale.

Enoteca – In attuazione del protocollo di intesa che prevede la realizzazione dell'Enoteca a Cassino Po presso locali di proprietà regionale, la Camera di Commercio si è attivata a livello politico con gli Enti e gli organismi che dovrebbero garantirne la realizzazione.

OBIETTIVI E PROGRAMMI

Per quanto riguarda gli obiettivi della struttura il bilancio di previsione per l'esercizio 2006 presenta la ripartizione della spesa complessivamente pari a euro 12.008.226.

Gestione dei servizi istituzionali e amministrativi

Sono inclusi in questo obiettivo tutti i servizi e le funzioni riguardanti l'attività degli Organi di direzione politica e di controllo, la direzione dell'ente, la gestione amministrativa e contabile, la gestione del personale, la gestione dei servizi comuni e la gestione del patrimonio mobiliare e immobiliare dell'Ente. La previsione di spesa, pari a 2.698.264 euro include anche le spese di pubblicità, gli oneri finanziari e fiscali della Camera, le quote associative alle Unioni nazionale e regionale e la quota di esborso al Fondo di perequazione nazionale. Rispetto al preventivo 2005 la spesa risulta incrementata del 10,07%.

Gestione dei servizi di rete

Sono inclusi in questo obiettivo le attività per l'erogazione dei servizi di tipo anagrafico e certificativo: attività del Registro delle imprese, tenuta di registri, albi e ruoli professionali incluso l'albo delle imprese artigiane, i servizi di metrologia legale, i servizi dell'ex UPICA (deposito brevetti e marchi, attività ispettive e sanzionatorie, attività informativa e di controllo su alcune tariffe).
La spesa prevista ammonta a 2.409.187 euro e risulta leggermente incrementata rispetto alla previsione 2005 (+ 0,65%).

Promozione economica

Sono dedicati complessivamente a questo obiettivo 4.474.397 euro con una variazione in più del 15,61 % rispetto alla previsione assestata 2005. Le risorse da destinare nel 2006 alla promozione economica saranno riconducibili alle seguenti linee:

Polo Tecnologico ed Enoteca regionale, marketing, comunicazione e turismo, promozione delle PMI e formazione, internazionalizzazione e trasparenza: queste le linee più importanti per il rilancio economico

- valorizzazione del sistema economico-territoriale, attraverso progetti di marketing e di comunicazione;
- partecipazione della Camera a progetti di valorizzazione economica e turistica del territorio attraverso contributi e sostegni (tramite "Bando") a manifestazioni locali, rassegne eno-gastronomiche, eventi locali di promozione;
- sostegno diretto alle imprese (per l'adozione di sistemi di qualità, anche ambientale e per la concessione di contributi alle p.m.i. per la partecipazione a manifestazioni fieristiche a carattere internazionale);
- promozione di iniziative finalizzate all'informazione del consumatore.

L'esame per sotto-obiettivi evidenzia:
- una previsione di 2.850.000 euro per "promozione";
- una previsione di 458.936 euro per l'obiettivo "promozione delle P.M.I." che include, oltre alle spese di gestione della struttura preposta, spese per il finanziamento dei progetti a favore dell'artigianato (convenzione artigianato);
- una previsione di 1.114.493 euro per la "commercializzazione e la internazionalizzazione delle imprese". In tale obiettivo sono inclusi i costi della struttura che gestisce i servizi per l'internazionalizzazione dell'impresa e lo sportello Globus, i servizi per il settore agricoltura e il finanziamento dell'attività di Paviamostre;
- una previsione di 631.155 euro per la "promozione e la trasparenza dei mercati" che include i costi della struttura e della gestione delle Sale di Contrattazione merci, di rilevazione dei prezzi, di gestione dei servizi di arbitrato e conciliazione e dei relativi progetti;
- una previsione di 457.163 euro per interventi ed attività in campo formativo che include il contributo per il funzionamento di Paviaform;
- una previsione di 319.028 euro per l'obiettivo "studi e ricerche" che include il costo della struttura alla quale fa capo tutta l'attività che concerne le funzioni di Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio;
- una previsione di 1.070.000 euro per investimenti.

Nuove politiche per gli **Aiuti di Stato**

di Antonio Moro

Sin dalla firma del trattato di Roma nel 1957 la politica degli aiuti di Stato è stata un elemento integrante della politica della concorrenza tanto che oggi, dopo quasi 50 anni, sembra giunto il momento per la Commissione Europea, in collaborazione con gli Stati membri e con le parti interessate, di dare avvio a una profonda riforma degli aiuti di Stato. L'obiettivo che dovrà essere perseguito sarà orientato in modo che le norme in una materia così importante e delicata possano dare un migliore contributo alla crescita, alla competitività, alla coesione sociale e regionale in Europa.

La politica degli aiuti di Stato ha come scopo principale la tutela della concorrenza sul mercato unico ed è strettamente intrecciata con molti obiettivi comuni, quali i servizi di interesse economico generale, la coesione sociale e regionale, l'occupazione, la ricerca e lo sviluppo, la tutela dell'ambiente e la sua protezione, la promozione della diversità culturale. Essa deve perciò contribuire, sia autonomamente che facendo da supporto ad altre politiche, a trasformare l'Europa in un'area che attragga investimenti e crei occupazione, accrescendo le conoscenze e potenziando l'innovazione di processo e di prodotto, per favorire la crescita economica e la creazione di nuovi posti di lavoro.

La Commissione Europea, a distanza di quasi cinquant'anni dal Trattato di Roma, deve rivedere le strategie di sostegno per restare al passo con i tempi della crescita e dell'occupazione

L'allargamento, senza precedenti per ampiezza avvenuto nel 2004, ha reso oggi ancora più urgente l'esigenza di rivedere la politica degli aiuti di Stato e conseguentemente di migliorare la *governance* per

assicurare un controllo effettivo delle dinamiche economiche interne all'Unione Europea. Anche il numero e la complessità crescente dei documenti adottati col tempo dalla Commissione, hanno reso pressante l'esigenza di razionalizzare tale politica e di concentrare l'attenzione su quelle tipologie d'aiuto che hanno un maggiore effetto distorsivo. In aggiunta a queste integrazioni è risultato effettivamente necessario rafforzare l'impegno degli Stati membri a rispettare l'obbligo di applicare le norme in materia di aiuti, accrescendo la trasparenza e le azioni di sensibilizzazione e facendo in modo che le imprese e i consumatori si sentano partecipi, attivandosi contro gli aiuti concessi impropriamente.

Alla base della politica della concorrenza vi è dunque l'idea che l'economia di mercato debba offrire la migliore garanzia per accrescere il tenore di vita di tutti cittadini europei, così che il regolare funzionamento dei mercati diventi condizione essenziale per fornire ai consumatori i prodotti che desiderano acquistare a prezzi adeguati. Il controllo degli aiuti di Stato quindi risponde alla necessità di garantire condizioni di parità per tutte le imprese operanti nel mercato unico europeo, a prescindere dallo Stato membro in cui hanno sede; tuttavia occorre rendersi conto che gli aiuti di Stato hanno un costo effettivo e non costituiscono una soluzione miracolosa che consente di risolvere all'istante tutti i problemi: in definitiva sono i contribuenti che devono finanziarli e perciò la concessione di aiuti alle imprese significa minori finanziamenti per altri settori d'intervento. Mentre le risorse statali saranno sempre più necessarie per garantire compiti essenziali come l'istruzione, la sanità, la sicurezza nazionale e la protezione sociale, sarà necessario che gli Stati membri nel concedere gli aiuti di Stato compiano scelte trasparenti e fissino le priorità d'intervento; al contempo la Commissione europea continuerà ad avere il compito di impedire che gli aiuti concessi dagli Stati membri falsino indebitamente la concorrenza.

Resta inteso che gli aiuti di Stato dovrebbero essere utilizzati soltanto quando costituiscono uno strumento idoneo a conseguire obiettivi ben definiti, cioè quando creano gli incentivi giusti, proporzionati e ovviamente quando falsano il meno possibile la concorrenza. Ancora oggi le norme sugli aiuti di Stato si applicano in linea di principio a tutti i settori, tuttavia alcuni di questi settori sono disciplinati da norme molto specifiche, dato il carattere speciale delle norme che governano alcuni comparti produttivi – come ad esempio i settori dell'agricoltura, della pesca, del carbone e dei trasporti.

Come affrontare le nuove sfide imposte dalla politica comunitaria degli aiuti di Stato

Il Consiglio europeo del marzo 2005 ha invitato gli Stati membri a proseguire sulla via della riduzione del livello generale degli aiuti di Stato; tale revisione dovrà anche essere accompagnata da una ridistribuzione degli aiuti a favore di taluni obiettivi, quali la ricerca e l'innovazione nonché la valorizzazione del capitale umano. La riforma degli aiuti regionali in pratica dovrà favorire un livello elevato di investimenti e permettere una riduzione delle disparità; tanto che già dai prossimi mesi la Commissione si è prefissata di presentare un pacchetto di riforma, per affrontare le nuove sfide necessarie a conseguire una radicale modifica delle vigenti norme sugli aiuti; che sarà basata sui seguenti elementi:

- aiuti di Stato meno numerosi e più mirati;
- un approccio economico più preciso;
- procedure più efficaci, una migliore attuazione, una maggiore prevedibilità e un'accresciuta trasparenza;
- una ripartizione precisa delle responsabilità tra Commissione e Stati membri (la Commissione non potrà migliorare le norme in materia di aiuti di Stato senza il sostegno effettivo degli Stati membri e il loro pieno impegno a rispettare l'obbligo di notificare tutti gli aiuti che intendano accordare, applicando correttamente le regole).

In tal modo la Commissione esaminerà i nuovi criteri di valutazione della compatibilità degli aiuti, in particolare tramite l'analisi di quelli connessi a settori specifici. Ad esempio gli aiuti alla ristrutturazione e all'investimento a favore delle grandi imprese dovrebbero essere chiaramente volti al conseguimento di obiettivi di comune interesse, visto l'impatto - di norma significativo - di tali misure sulla concorrenza e sugli scambi. Per contribuire nel miglior modo possibile alla rinvigorita strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, la Commissione sarà chiamata anche a rafforzare l'approccio economico all'analisi degli aiuti, visto che quest'ultimo costituisce lo strumento per concentrare meglio determinati aiuti di Stato e indirizzarli verso le principali priorità d'intervento. Il maggiore ricorso ad un approccio economico più preciso consentirà inoltre una valutazione più corretta

L'equilibrio difficile per una buona politica di aiuti di Stato sta nel non falsare la concorrenza, ma insieme nel permettere il rilancio attraverso incentivi specifici per raggiungere obiettivi ben definiti

e trasparente delle distorsioni della concorrenza e degli scambi.

LE PRIORITA' FONDAMENTALI

Gli aiuti a favore delle attività di Ricerca e Sviluppo potrebbero consentire agli Stati membri di fornire gli incentivi giusti alle imprese per spingerle ad investire maggiormente in tale attività, ancora oggi considerate da molte PMI un'utilità marginale, anche a causa dei costi eccessivi a cui occorre andare incontro; in particolare nella promozione della cooperazione transfrontaliera e nei partenariati pubblico-privato attivi nel settore della ricerca.
Nell'ambito della revisione del regime degli aiuti di Stato occorrerà quindi agire per migliorare il contesto in cui le imprese si trovano ad operare, in particolare riducendo l'insieme degli oneri amministrativi cui queste sono soggette, semplificando la legislazione, migliorandone la qualità e facilitando il rapido avvio di nuove imprese. Il riesame da parte della commissione si dovrà proporre di incoraggiare lo spirito imprenditoriale e di stimolare gli investimenti in capitale di rischio specificatamente nelle imprese in fase di avvio e nelle PMI giovani e innovative.

Investire nel capitale umano

Il conseguimento di un elevato livello di occupazione, di una crescita duratura e della coesione economica e sociale costituiscono un obiettivo fondamentale della Comunità Europea; ciò richiede però ingenti investimenti nel capitale umano.
A questo riguardo gli aiuti di Stato possono essere giustificati quando è necessario incoraggiare i datori di lavoro, tramite gli incentivi giusti, ad assumere più lavoratori in particolare i lavoratori che hanno difficoltà ad accedere al mercato del lavoro e a restarvi, nonché offrendo una formazione adeguata ai propri addetti.
Inoltre il rafforzamento dell'adattabilità, l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori e delle imprese e il miglioramento della qualità dell'istruzione e della formazione sono di importanza fondamentale per accrescere la capacità della UE di anticipare, di generare e di assorbire i cambiamenti economici che si succederanno ad un ritmo sempre più rapido.

Servizi di interesse economico generale di elevata qualità

La fornitura di servizi di interesse economico generale efficienti e di elevata qualità costituisce una delle componenti fondamentali dello Stato sociale europeo, oltre ad essere un fattore essenziale di coesione sociale e territoriale. In tale ambito gli Stati membri dispongono di un ampio margine di discrezionalità nel decidere se e in che modo finanziare i servizi di interesse economico generale; la Commissione quindi dovrà valutare la possibilità di integrare alcune categorie di aiuti (quali ad esempio gli aiuti regionali, gli aiuti all'ambiente, gli aiuti per il salvataggio a favore delle PMI) senza tralasciare però i problemi posti dal cumulo di

differenti tipi di aiuti. Inoltre basandosi su un'analisi economica e sull'esperienza acquisita, la Commissione sarà chiamata ad esaminare la possibilità di esentare aiuti di importo più elevato rispetto agli aiuti che beneficiano attualmente di esenzione. Ciò sarà possibile solo se gli Stati membri dimostreranno maggiore responsabilità e rispetteranno le norme e i criteri imposti dai regolamenti di esenzione per le diverse categorie; al fine di tener conto dell'evoluzione dell'economia è presumibile pensare che verrà innalzata la soglia al di sotto della quale gli Stati membri potranno accordare aiuti in regime di "de minimis".

Una politica mirata degli aiuti regionali

Come espresso chiaramente nella comunicazione al Consiglio Europeo di primavera, la Commissione è pienamente impegnata a garantire lo sviluppo sostenibile, nonché a modernizzare e a promuovere il modello sociale europeo.
Questo impegno si estende anche alla politica degli aiuti di Stato e dovrà raggiungere un obiettivo importante come la riduzione delle disparità tra le regioni europee. La politica della Commissione in materia di aiuti regionali deve infatti essere aggiornata e tener conto degli sviluppi intervenuti nei sette anni trascorsi dall'adozione dei vigenti orientamenti, avvenuta nel 1998. Proprio in questa direzione la Commissione ha avviato il riesame degli orientamenti comunitari in materia di aiuti a finalità regionale, in cui si intende integrare la disciplina multisettoriale degli aiuti regionali destinati ai grandi progetti di investimento. Il riesame dovrà tener conto della terza relazione sulla coesione, che propone di organizzare la futura politica di coesione attorno a tre obiettivi principali: a) convergenza; b) competitività regionale e occupazione; c) cooperazione territoriale europea (questi obiettivi risultano anche alla base delle proposte di regolamento della Commissione relative all'u-

tilizzo dei fondi strutturali per il periodo 2007/13). Data la necessità di usare moderazione nella concessione degli aiuti all'investimento alle grandi imprese, per far sì che gli aiuti continuino ad essere uno strumento efficace per favorire la competitività generale a lungo termine, questo tipo di agevolazione potrebbe essere destinato principalmente alle regioni meno sviluppate. La Commissione esaminerà perciò quali saranno i livelli di aiuto giustificabili al di fuori delle regioni meno sviluppate e quali dovranno essere i differenziali di aiuto, nonché quali categorie di imprese dovranno beneficiarne e per quali tipologie di aiuti. Tutto ciò darà agli Stati membri un grado sufficiente di flessibilità, al fine di definire a livello nazionale politiche volte a promuovere la competitività e l'occupazione a livello regionale e la cooperazione territoriale a livello europeo, riuscendo nello stesso tempo a conseguire l'obiettivo di "aiuti di Stato meno numerosi e più mirati".

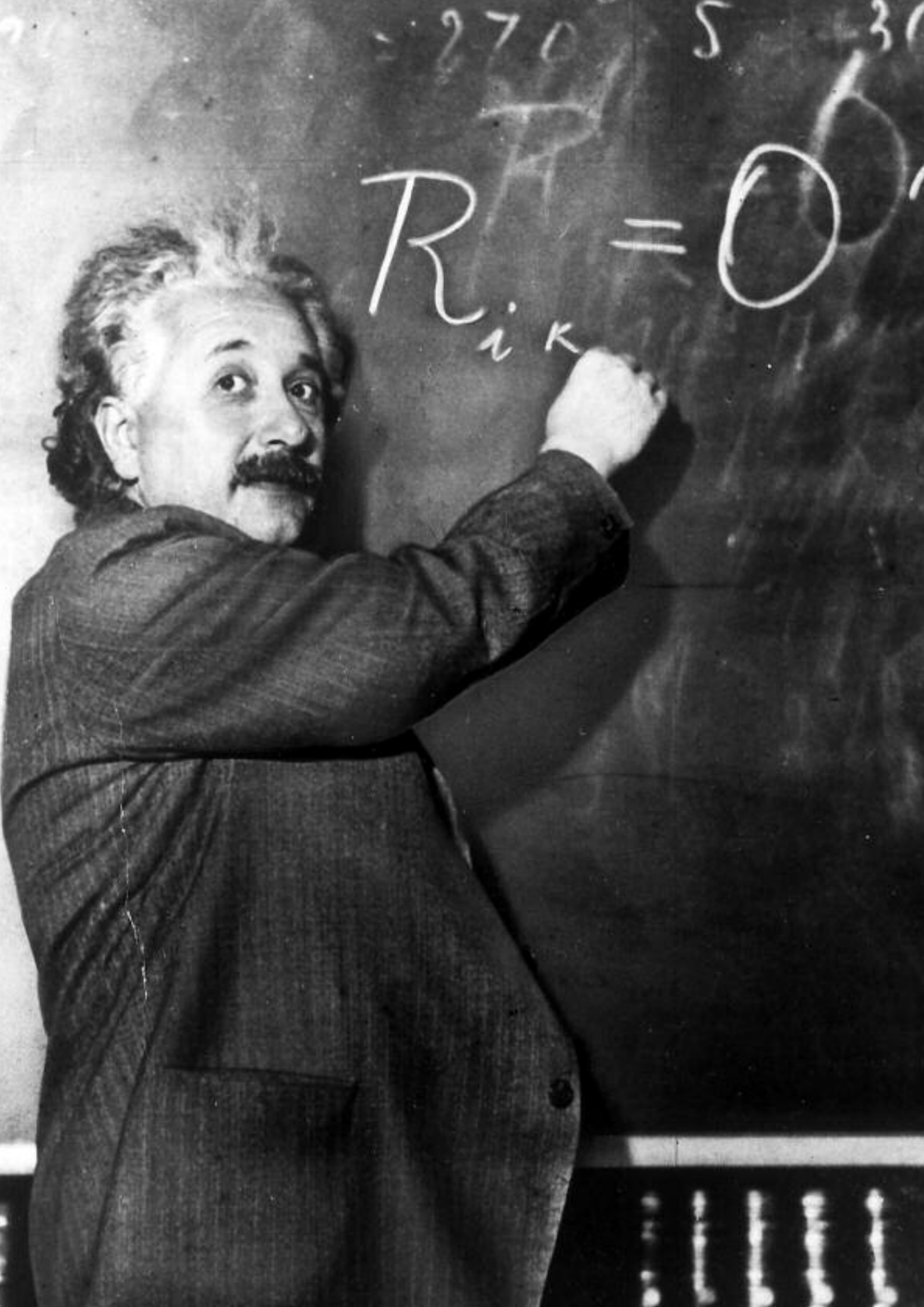
La tutela dell'ambiente, non solo risulta un vantaggio in sé, ma può anche diventare un elemento importante per il rilancio competitivo dell'economia europea

Incoraggiare un futuro ecologicamente sostenibile

La tutela dell'ambiente non solo risulta fondamentale come obiettivo in sé, ma può anche diventare fonte di vantaggio competitivo per l'Europa; in quanto offre opportunità di innovazione, consente di creare nuovi mercati ed inoltre accresce la competitività delle imprese grazie all'impiego efficiente delle risorse e degli strumenti finanziari. Nel 2006 pertanto la Commissione dovrà avviare le riflessioni sulle modalità e sui mezzi migliori per affrontare le sfide poste dallo sviluppo sostenibile, per sfruttare a pieno le opportunità che esso offre. In particolare la Commissione dovrà cercare di incoraggiare l'eco-innovazione e l'incremento di produttività tramite l'eco-efficienza delle PMI, conformemente a quanto previsto dal piano di azione per le tecnologie ambientali.

Meno burocrazia e applicazione e controllo più mirati

Gli orientamenti sull'adozione di prassi burocratico-amministrative, insieme all'esenzione generale per categoria e all'aumento della soglia di aiuto del "de minimis", una volta a regime, dovrebbero consentire di ridurre sia i tempi di adozione delle decisioni da parte della Commissione sia di contenere gli oneri amministrativi a carico degli Stati membri. In futuro infatti gli Stati membri dovranno impegnarsi più attivamente per verificare che le condizioni di esenzione siano pienamente rispettate ed inoltre che le informazioni necessarie vengano conservate conformemente alla normativa in materia; in modo che, in caso di dubbio o di denuncia, la Commissione possa verificare celermente la compatibilità degli aiuti. Solo una volta conclusa la revisione complessiva della politica degli aiuti di Stato si potrà avere la conferma di come l'integrazione del mercato unico imponga il rispetto di determinate regole comunitarie; per cui l'autonomia decisionale dei paesi membri dell'Unione europea verrà sempre più ridotta, in modo particolare per ciò che riguarda i destinatari, l'intensità, le forme e la durata degli aiuti.


$R_{ik} = 0$

La cauzione provvisoria negli appalti PUBBLICI

di Sonia Lazzini

Lo scorso 22 novembre la Camera di Commercio in collaborazione con il Gruppo assicurativo GPA Assiparos ha organizzato un convegno sul tema delle cauzioni nei pubblici appalti, con particolare riferimento alle previsioni legislative del D.M. 123/2004. L'incontro è stato utile agli operatori per fare il punto sulle problematiche generali, procedurali e sugli obblighi assicurativi a cui devono attenersi le parti coinvolte nei contratti d'appalto pubblici.
Diamo qui di seguito un rapido vademecum sul tema della "cauzione provvisoria" in relazione alla sua natura giuridica e alla sua funzione, a cura della relatrice del convegno stesso, dott.ssa Sonia Lazzini, responsabile della sezione P.A. ed Enti Locali di Assinform e redattrice di Assinews, nonché Coordinatrice dell'Osservatorio delle garanzie assicurative di Diritto & Diritti.

Negli appalti di lavori, l'escussione della cauzione provvisoria deve essere prevista dalla Legge altrimenti non è legittima.
Se la mancata stipula del contratto non possa essere riferibile soltanto al "fatto" ed alla "volontà" dell'aggiudicatario (trascorsi tre anni dall'offerta all'aggiudicazione), ma ad una convergenza di fattori concausali, di cui il comportamento della ricorrente costituisce soltanto il momento finale e meramente consequenziale, l'amministrazione non ha titolo ad incamerare la cauzione provvisoria.

Il potere dell'Amministrazione di imporre la prestazione di una cauzione provvisoria nelle gare per l'affidamento di appalti pubblici di lavori e di sottoporla ad escussione trova un puntuale fondamento normativo, per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici, nell'art.30 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, mentre la disciplina dell'istituto, con specifico riferimento ai presupposti che possono comportare l'escussione, si rinviene nella disposizione citata e nell'art.10, comma 1-quater, della medesima legge.

L'individuazione, da parte delle citate disposizioni di legge, di specifiche previsioni appare espressiva di una precisa scelta legislativa, intesa ad escludere ogni possibilità di estensione, in sede di fissazione delle regole di gara da parte di ciascuna stazione appaltante, delle ipotesi di escussione della cauzione, tassativamente determinate in via generale dal legislatore: ciò in quanto qualsivoglia ipotesi di incameramento della cauzione da parte della P.A. si traduce in una prestazione patrimoniale, che non può essere imposta se non in base alla legge.

Un vademecum di facile uso, tratto da una relazione al convegno del 22 novembre, organizzato dalla Camera di Pavia. Problematiche, procedure e obblighi di cui bisogna tenere conto.

Per quanto concerne, in particolare, il "risvolto sanzionatorio", giova ricordare che il provvedimento di incameramento della cauzione, a differenza del provvedimento di esclusione dalla gara, non mira a tutelare direttamente la regolarità della gara, ma a sanzionare il comportamento scorretto del soggetto cui è destinato.

Com'è noto, le sanzioni amministrative consistono in provvedimenti irrogati nei confronti di soggetti che commettono un illecito amministrativo.

L'illecito amministrativo si concretizza nella violazione di un precetto posto a tutela dell'ordinamento amministrativo (in particolare, degli interessi pubblici la cui tutela è affidata alla pubblica amministrazione) e la sanzione è la conseguenza sfavorevole dell'illecito, applicata coattivamente dalla Pubblica Amministrazione e costituente la

misura di carattere contestualmente retributivo ed aflittivo irrogata nei confronti del trasgressore.

Tali riflessioni ci vengono dalla lettura del Tar Puglia, Sezione Prima di Bari, che con la sentenza numero 4605 del 17 novembre 2005 ci propone il proprio parere sulla funzione della cauzione provvisoria: negli appalti pubblici di lavori.

La cauzione provvisoria, prestata dal partecipante alla gara per l'appalto di lavori pubblici, ha tradizionalmente avuto la funzione di garantire l'Amministrazione per il caso in cui l'affidatario dei lavori non si prestasse poi a stipulare il relativo contratto, perciò, garantisce l'affidabilità dell'offerta, non solo in vista dell'eventuale aggiudicazione, ma anche a tutela della serietà e della correttezza del procedimento di gara

Quanto alla natura della clausola che impone la cauzione provvisoria - ferma la generale distinzione fra l'istituto della clausola penale per il caso dell'inadempimento e del ritardo (1383 cod. civ.) avente funzione di liquidazione anticipata del danno da inadempimento e della caparra confirmatoria (art. 1385 cod. civ.) avente funzione di dimostrare la serietà dell'intento di stipulare il contratto sin dal momento delle trattative o del perfezionamento del medesimo - si è tentato di riportarla nell'ambito della caparra confirmatoria, sia perché intesa a confermare la serietà di un impegno da assumere in futuro, sia perché siffatta qualificazione risulta più coerente con l'esigenza, rilevante contabilmente di non vulnerare l'interesse dell'amministrazione a pretendere il maggior danno.

Invero, la "ratio" dell'istituto è quella di garantire la serietà dell'offerta fino al momento della stipula del contratto di evitare ritardi non giustificati, in contrasto con l'esigenza di definire tempestivamente il vincolo contrattuale e di rispettare i tempi di esecuzione dell'opera, per cui l'incameramento della cauzione è normalmente legata al rifiuto di

stipulare nonché correlata alla violazione dell'obbligo di diligenza e di produzione documentale nelle trattative precontrattuali - che grava su ciascun concorrente sin dalla fase di partecipazione alla gara e di presentazione dell'offerta - e, come tale, trova applicazione anche per il mero dato formale dell'inadempimento rispetto al dovere di lealtà nelle trattative.

La escussione della cauzione, il cui scopo è liquidare in via forfettaria il danno subito dalla stazione appaltante a causa dell'omessa stipulazione del contratto per fatto imputabile all'aggiudicatario provvisorio, riguarda l'assenza della capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa di questi nonché tutti i casi in cui questi abbia prodotto dichiarazioni non confermate dal successivo riscontro della relativa documentazione o abbia effettuato false dichiarazioni: in caso di difformità tra le dichiarazioni rese da un concorrente in una gara di appalto, risultato poi aggiudicatario, e la prova del relativo contenuto, l'art. 10, comma 1° quater, della legge n. 109/1994, prevede, come conseguenze automatiche, l'esclusione dalla gara, l'escussione della cauzione e la segnalazione alla Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici.

Nell'emarginata fattispecie si tratta di una mancata sottoscrizione del contratto da parte della seconda classificata, dopo tre anni dalla presentazione dell'offerta.

In tale situazione, l'adito giudice dà torto all'amministrazione e quindi annulla la richiesta di escussione della provvisoria in quanto:

quanto al nesso eziologico nella produzione dell'evento sanzionato ("mancata sottoscrizione del contratto"), il già riportato art.30 della

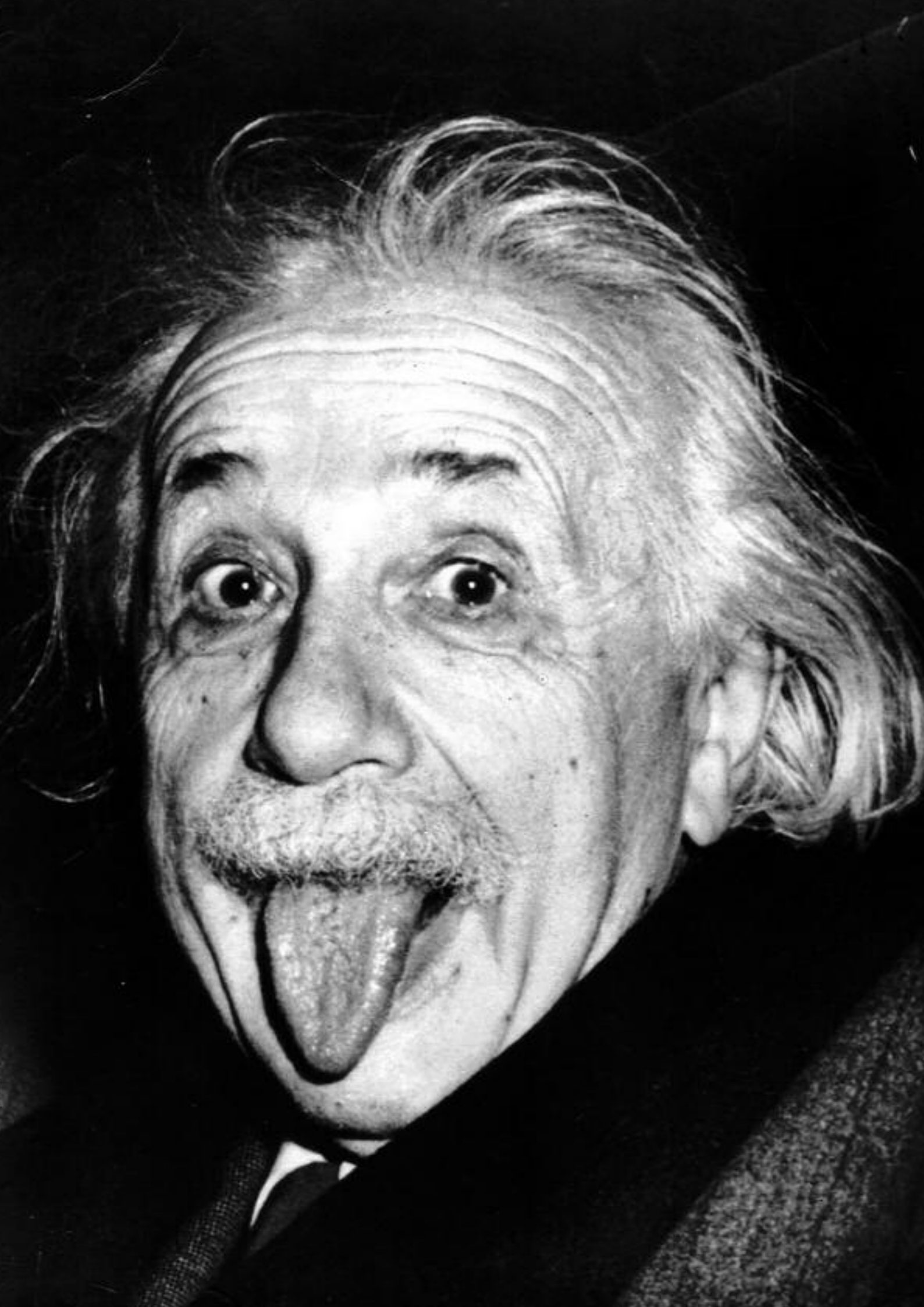
legge n.109/94 indica la riferibilità del medesimo esclusivamente ed interamente al "fatto dell'aggiudicatario" ed alla "volontà dell'aggiudicatario".

L'esame dei fatti e comportamenti precitati, scanditi nel corso dell'arco temporale intercorso fra la data di aggiudicazione provvisoria, avvenuta il 13.2.2002 e l'intervento dell'impugnato provvedimento (emanato in data 26.11.2004 e comunicato in data 4 gennaio 2005), evidenzia che, certamente, nella specie, si è verificata una situazione di oggettivo squilibrio fra l'offerta a suo tempo proposta e la prestazione richiesta alla ditta ricorrente, rilevabile anche mediante il semplice riferimento al fatto notorio ed agli indici I.S.T.A.T., a prescindere dalla dimostrazione in ordine al lamentato incremento del prezzo dell'acciaio, che, ad avviso dell'amministrazione comunale, non sarebbe stato comprovato dalla ricorrente.

Lo scopo della cauzione provvisoria è garantire la serietà dell'offerta fino al momento della stipula. Ma la cauzione può essere trattenuta anche in caso di mancato rispetto delle regole precontrattuali

Non appare, dunque, nè illogica né irrazionale la pretesa della ditta di voler eseguire l'appalto alla condizione che lo squilibrio sopravvenuto fra le prestazioni venisse riportato ad equità e, su tale richiesta, l'amministrazione non risulta essersi espressamente pronunciata, né al fine di motivare un diniego né al fine di proporre un adeguamento del prezzo, almeno in applicazione degli indici ISTAT di svalutazione monetaria.

Pertanto ed invero, nella specie, mancano i presupposti per l'applicazione delle sanzioni applicate – addebitabilità soltanto ed esclusivamente alla ricorrente dell'omessa stipula del contratto – stante la prevalente rilevanza di altri fattori concausali, quali quello esterno ed oggettivo, concernente l'arco temporale di durata del contenzioso nonché quello costituito dal comportamento dell'amministrazione nella fase successiva all'emanazione della decisione del Consiglio di Stato, Sez. V°, n.1160/2003, che ha determinato l'insorgere di ulteriore contenzioso e, correlativamente, di una dilazione temporale di un ulteriore anno. Ne consegue che, in esito ad una valutazione di tutte le circostanze caratterizzanti il complesso caso di specie, ritiene il Collegio che non sussistano i presupposti della riferibilità esclusiva della mancata stipula del contratto al comportamento dell'aggiudicatario, occorrenti per l'applicazione delle sanzioni di cui all'art. 30 della legge n. 109/94, consistenti nell'incameramento della cauzione e nella trasmissione degli atti all'Autorità di Vigilanza dei L.L.P.P..



IL RISO, la politica comunitaria e la globalizzazione

di Orietta Piazza

Allarmi, malumori, accuse, reazioni. Il mondo della risicoltura italiana è in subbuglio. Il riso è uno dei prodotti che di per sé risentono di più delle gioie e dei dolori, forse più questi ultimi, della cosiddetta "globalizzazione".
Deve fare i conti con l'aggressività delle politiche commerciali USA, ma anche con le facilitazioni daziarie concesse a Paesi asiatici tradizionalmente coltivatori ed ora esportatori. Un mercato complesso e articolato, in cui non è facile valutare quali saranno gli equilibri e i vantaggi sia per i Paesi tradizionalmente produttori per il fabbisogno alimentare interno sia per quelli anche esportatori, come il nostro.
Già, ma come si muove la stessa Unione Europea?
Il Risicoltore di ottobre c'informa che durante il mese precedente è andato in scena il temuto faccia a faccia tra la filiera del riso asiatica ed americana e la Commissione Europea, la quale ha infine accettato una riduzione dei livelli dei dazi sul riso lavorato da 175 a 145 euro/tonnellata (65 euro/ton per il semigreggio), pur "agganciata" ai volumi d'importazione. Una decisione dalle sicure ripercussioni sul mercato e contro la quale ha ufficialmente protestato l'Ente Nazionale Risi e tutta la filiera italiana di produzione del cereale. In tutta risposta, Bruxelles ha confermato che non finirà qui: infatti, i negoziati con gli USA sul prodotto semigreggio e quelli con la Tailandia sul lavorato non sono ancora conclusi. Anche il Vietnam, paese estraneo al WTO, è stato inserito nella lista dei beneficiari delle riduzioni daziarie. Oltre che

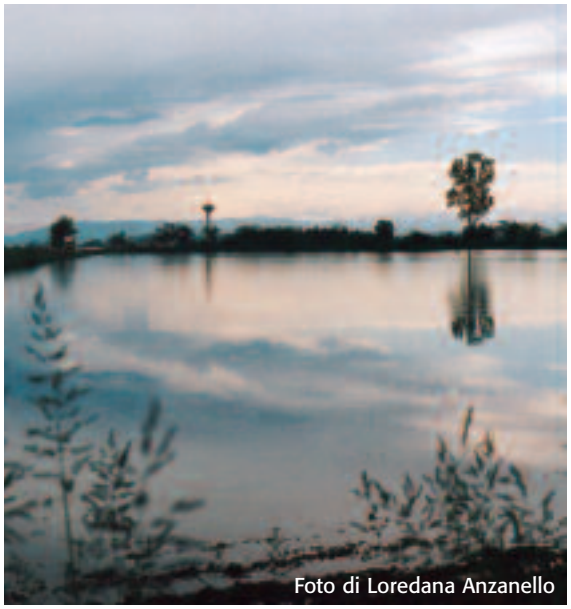


Foto di Loredana Anzanello

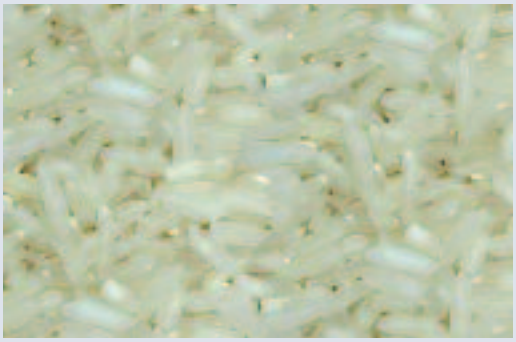
sul prodotto lavorato, che già entra in Europa in grandi quantità, sono stati snelliti i dazi anche sulle rotture di riso (65 euro/ton, con un contingente di 100.000 ton a dazio 45) e su quello confezionato in scatole da mezzo chilo. Quest'ultimo, in particolare, potrebbe diventare molto competitivo sul mercato italiano, di qui il richiamo da parte del nostro Paese a vigilare a che non sia superata la soglia delle 33.000 tonnellate di riso lavorato importabile in piccole confezioni. L'UE, oltre alle facilitazioni tariffarie, ha concluso anche un accordo per l'apertura di un nuovo contingente annuale in entrata a tasso zero, per un totale di 13.500 tonnellate, di cui 4.313 di provenienza tailandese; sull'origine delle 9.000 rimanenti tonnellate non sono stati forniti chiarimenti.
Ma cosa irrita maggiormente i produttori? Intanto, senz'altro il fatto che l'Unione Europea abbia assunto così importanti misure commerciali senza interpellare la filiera del riso italiana, leader della produzione comunitaria: i timori sulla competitività dei prodotti esteri sul mercato interno sono diffusi, ma questo è analogo a quanto già avviene per molti prodotti alimentari.
Il problema è che le importazioni di riso nella UE crescono di anno in anno (in dieci anni vi è stato un incremento del 70%), mentre il consumo interno non cresce particolarmente, fatto salvo, come accennato, il ruolo dei Paesi di nuovo ingresso, tuttora da confermare. D'altro canto, il livello del nostro export è rimasto pressoché costante, attorno alle 320.000 tonnellate annue; di contro gli USA, da sempre prepotenti in campo commerciale e accaniti detrattori della politica agricola comunitaria, facevano la voce grossa e minacciavano ritorsioni se non avessero ottenuto le richieste facilitazioni all'export del loro riso, che negli ultimi quattro anni ha superato la Cina come volumi esportati.
Duri colpi per la produzione nazionale, a sentire un po' tutte le associazioni agricole e gli operatori, ma anche qualche speranza relativa all'andamento dei prezzi, che alla fine contano più dei dazi, ed al ruolo giocato dai nuovi Paesi aderenti all'UE, forti consumatori di riso e già rivelatisi un buon mercato per il nostro Paese. Speranze che possono riporsi anche nel tentativo di dare vita ad una riqualificazione produttiva, tramite l'adozione di un "marchio Italia", che permette di identificare con certezza il nostro prodotto (vedi riquadro).
Anche perché c'è un'altra faccia della medaglia da prendere comunque in considerazione: le statistiche della FAO ci indicano come il fabbisogno mondiale di

La concorrenza americana, e l'ingresso nel mercato degli asiatici stanno mettendo a dura prova la produzione nazionale italiana. La speranza per il nostro export viene dai Paesi nuovi membri UE

riso sia superiore alla produzione. Nel corso degli ultimi anni le scorte mondiali si sono ridimensionate, soprattutto a danno dei maggiori Paesi produttori e consumatori, a cominciare dalla Cina. Gli Usa in testa, l'India e la Tailandia hanno invece giocato un ruolo sempre più preponderante sul mercato internazionale. Questo introduce senz'altro il concetto spinoso della correttezza delle politiche economiche mondiali del WTO. L'Italia è un paese produttore e forte esportatore di riso; in compagnia con molti Paesi del terzo mondo, i quali per mantenere positiva la bilancia dei pagamenti e ottenere valuta pregiata esportano in media il 60% della loro produzione. Così, riducendo la produzione interna e l'autosufficienza per indebitarsi con la produzione da export, si creano enormi squilibri e problemi alle popolazioni, che già soffrono situazioni socio-economiche critiche o disastrose. La conseguenza è un progressivo indebitamento e in molti Paesi la fame per un numero sempre più elevato di persone, mentre i profitti delle esportazioni finiscono in larghissima percentuale nelle tasche di pochi commercianti o delle stesse multinazionali che hanno acquistato le risaie. Quindi, anche il mito che importare riso dai Paesi poveri contribuisce al loro sviluppo è senz'altro da sfatare, poiché si crea solo il circolo vizioso di arricchire speculatori esteri e mettere in pericolo migliaia di posti di lavoro in Italia. Bisogna cercare un diverso equilibrio di mercato, privilegiando l'autosufficienza delle produzioni interne e l'allargamento della domanda nazionale. Nel caso dell'Italia, Paese già sviluppato, anche se in forte declino, la carta vincente è senz'altro sempre quella della qualità. Tanto che la nostra Provincia ha deciso che d'ora in poi la strada per la valorizzazione del riso possa diventare la stessa percorsa dal vino: basta parlare di riso, bisogna parlare di varietà, poiché questa è una coltura che ha tante *cultivar*, ognuna con le proprie sfumature agronomiche e organolettiche che è giusto far conoscere e apprezzare al consumatore.

Tutelare il riso italiano, promuovere le specificità di Pavia con l'IGP

4.800 aziende italiane producono riso, 1.700 sono dislocate sul territorio provinciale. 230.000 sono nel nostro Paese gli ettari dedicati alla risicoltura, di cui 90.000 circa nel pavese e in Lomellina. Il riso, coltivato nella pianura padana da oltre cinque secoli, ha trovato nella parte pianeggiante e umida della nostra provincia l'opportunità di concorrere per il primato produttivo con l'esigente vite, arroccata alle assolate lande collinari. Sono poi localizzati in provincia di Pavia i maggiori impianti per la trasformazione del risone, destinato sia in Italia sia all'estero, con un valore di prodotto di circa 140 milioni di euro. Ma la risicoltura non è solo una voce fondamentale per l'economia pavese. Vi è anche un ruolo ambientale tradizionalmente svolto dalla risaia in queste zone, così naturalmente ricche di acque, superficiali e profonde. Si pensi agli aspetti legati alla regimazione delle stesse e in qualche modo anche alla conservazione della biodiversità: vengono subito alla mente le immagini degli aironi e delle garzette che banchettano tra le risaie allagate, tavole imbandite a primavera per l'avifauna. Percorrere lentamente queste strane vie d'acqua, magari dalla sommità di un'argine offre la suggestiva sensazione di "spaesamento": la Camargue, un delta lagunare? Tanta poesia non ci può esimere dal pensare alla necessità di gestire molto oculatamente questo prezioso patrimonio di terre e acque.



L'impatto dell'attività agricola dovrebbe essere il più contenuto possibile, incrementando il ricorso ai metodi di agricoltura biologica, specie nelle zone più naturalisticamente fragili e di valore, come quelle comprese nel territorio del Parco del Ticino o comunque contigue ai fiumi. Considerazioni che ci danno alcune motivazioni relative alla concessione dell'Indicazione Geografica Protetta "Riso Valle del Po". I primi due incontri, molto partecipati, fra enti, produttori e associazioni si sono svolti a Vercelli. Se si raggiungerà l'obiettivo, il riso a denominazione potrà essere prodotto nel territorio amministrativo di una serie di oltre 200 comuni delle province di Alessandria, Lodi, Milano, Novara, Pavia, Vercelli. Scorrendo il disciplinare, si legge che la commercializzazione come IGP riguarderà solo queste varietà: Ariete, Arborio, Baldo, Balilla, Carnaroli, Flipper, Gange, Gladio, Lido, Loto, Nembo, Roma, Selenio, Thaibonnet, Volano e Vialone nano. Si possono inoltre leggere relazioni sulla specificità del prodotto e della zona, vera "culla del riso italiano ed europeo", mentre vengono fissati i metodi di coltivazione e di trasformazione del riso. L'auspicio della velocizzazione dell'iter di approvazione del disciplinare si scontra con le particolari problematiche di questa coltura, che vede nelle moltissime varietà una spiccata variabilità genetica e un'instabilità di superfici coltivate annualmente; tanto che si pensa anche ad una denominazione "IGP Riso della valle del Po" semplicemente, con l'accenno alla varietà in etichetta a norma di legge e la valorizzazione delle specificità attuata a livello locale. Il Logo, comunque unico, vuole offrire immediatamente il messaggio di riso della Valle del Po come prodotto italiano: in un'Italia fatta a chicchi, ovviamente tricolore, le maggiori regioni produttrici sono evidenziate in rosso-verde.

Parliamo di **riso:** le cifre delle coltivazioni

di O.P.

Mentre le nostre campagne iniziano a vestirsi del loro più pesante tabarro invernale, appena ingentilito dalle gialle macchie delle foglie dei pioppi, gli ultimi preziosi chicchi stentano a lasciare le risaie, al termine di una particolarmente lunga stagione. E San Martino porta con sé le inevitabili e lunghe diatribe sul bilancio dell'annata, ancora parziale, a maggior ragione quest'anno che, a causa di particolarità climatiche, vede una fase di raccolta particolarmente lunga.

Prima di considerare i dati relativi alla nostra provincia, pur attrice principale nello scenario dell'evoluzione di questa coltura, vediamo un po' com'è andata a livello nazionale.

Ci affidiamo all'Ente Risi, il quale dalle colonne dell'edizione ottobrina de "Il Risicoltore" conferma come lo scenario commerciale di questa campagna sia ancora da definire. Quello che si può già intravedere (tab 1) è una sostanziale diminuzione rispetto alla scorsa campagna delle superfici investite di circa 5.500 ettari, a carico soprattutto delle varietà appartenenti ai gruppi Lido (oltre il 26% in meno) e Loto (-23%); ma anche per quelli tipicamente coltivati per il mercato interno, con la sola eccezione del Carnaroli (che arriva ad oltre 9.000 ettari investiti, di cui più di 7.000 nella nostra provincia), osserviamo segni negativi confrontando le superfici investite nel 2005 rispetto a quelle del 2004. Il Vialone Nano appare in leggero incremento ettariale; sostanzialmente stabile, infine, la superficie seminata a varietà Indica.

Sul versante della qualità, produttori e associazioni confermano che il prodotto raccolto si colloca nella fascia media, con segnalazione di una certa criticità dovuta a fessurazioni della cariosside e difficoltà d'essicazione della granella, colpevole ovviamente il protrarsi delle operazioni di raccolta fino a stagione molto avanzata. I volumi prodotti sembrerebbero medio-alti, anche senza raggiungere i livelli della scorsa campagna. In questo quadro, possiamo fare qualche considerazione sui dati, seppur parziali, che riguardano le superfici investite nella nostra zona e l'andamento delle vendite.

Esaminando la tabella 2 si evidenzia come i Tondi comuni sembrino confermare il trend di calo osservato a livello nazionale. Tra gli Indica frena l'impennata registrata la scorsa campagna per la varietà Gladio, mentre cala ancora il Thaibonnet: sembra

Tab. 1 Superfici investite a riso in Italia

	varietà	2004 ettari	2005 Stime al 93% delle aziende ettari	differenza %
COMUNI	Balilla, Elio, Selenio, altri	37.646	42.540	13
	Cripto	215	160	-26
	Lido	7.089	5.200	-27
SEMIFINI	Padano	777	800	3
	Vialone nano	4.419	4.700	6
	Varie	1.082	950	-12
	Loto	19.113	14.700	-23
	Ariete Drago e simili	32.683	30.300	-7
	S. Andrea	9.735	9.500	-2
FINI E SUPERFINI	Roma Baldo Erba	21.438	18.700	-13
	Arborio Volano	19.062	17.700	-7
	Carnaroli	7.508	9.600	28
INDICA	Varie	3.583	4.300	20
	Gladio Thaibonnet	63.375	66.200	1
Totale superfici investite a riso		**229.725**	**225.350**	**-2**

Nota: sono state indicate solo le varietà principali
Fonte: Ente risi

Tab. 2 Superfici investite a riso nella provincia di Pavia

	varietà	2003 ettari	2004 ettari	2005 Stime al 07/11/2005 ettari
	Balilla	13.485	11.013	10.853
COMUNI	Centauro			1.773
	Selenio	8.918	6.474	7.884
SEMIFINI	Vialone nano	423	1.787	2.150
	Loto	3.849	4.047	3.186
FINI	Augusto		1.824	2.141
	Nembo	2.120	3.075	2.227
	S. Andrea	4.324	3.815	3.867
	Baldo	5.288	6.388	5.618
	Roma	4.367	5.511	4.123
SUPERFINI	Arborio	1.198	1.425	1.501
	Volano	7.277	8.579	7.856
	Carnaroli	3.165	4.284	5.817
INDICA	Gladio	8.470	12.176	11.751
	Thaibonnet	3.881	3.014	2.409
ALTRE		9.815	10.115	7.842
Totale superfici investite a riso		**76.580**	**80.998**	**73.156**

Nota: sono state indicate solo le varietà principali
Fonte: Ente risi

Tab. 3 - PREZZI DEI RISONI RILEVATO PRESSO LE SALE DI CONTRATTAZIONE INIZIO CAMPAGNA 2005

Gruppi o varietà	Mercato di Mortara 4/11/2005		Mercato di Mortara 11/11/2005		Mercato di Pavia 2/11/2005		Mercato di Pavia 9/11/2005	
Balilla	180	190	180	190	175	185	175	185
Selenio	180	190	180	190	175	185	175	185
Flipper Alpe-Lido	182	192	182	192	180	190	180	190
Padano -Argo	230	250	260	280	225	245	265	295
Vialone nano	390	400	390	400	375	385	380	390
S. Andrea	200	210	200	210	195	205	200	210
Loto e similari	182	192	182	192	182	192	182	192
Ariete e similari	182	192	182	192	182	192	182	192
Thaibonnet	175	185	180	190	170	180	175	185
Altre Indica	175	185	180	190				
Arborio-Volano	240	250	250	260	240	250	250	260
Baldo	235	245	245	255	235	245	240	250
Roma	200	210	205	215	200	210	205	215
Carnaroli	267	275	267	275	260	270	260	270

Quotazioni in euro/tonnellata
Fonte: Camera di Commercio

quindi confermata il sostanziale stallo evidenziato per queste nuove varietà, molto apprezzate da una nicchia di consumatori più attenti alle nuove tendenze culinarie e nutrizionali. Per quanto riguarda il "gruppone" delle varietà lunghe, si può osservare come mediamente ci si riavvicini di più ai dati ettariali investiti nel 2003 dopo gli aumenti, anche sostanziali per alcune, del 2004. Balza all'occhio la considerevole, pur se in calo rispetto allo scorso anno, entità di superficie seminata a Volano, varietà che è caratterizzata da rese superiori all'Arborio, ma da caratteristiche organolettiche inferiori. Il Carnaroli, poi, continua ad essere oggetto delle attenzioni dei nostri risicoltori, che nel 2005 ne seminano oltre 7.300 ettari, quasi 2.000 in più l'anno. La resa e la qualità del prodotto (inferiore per la cultivar Karnak) giustificano questa preferenza. Alcune considerazioni a parte vanno fatte per la Vialone Nano, varietà tonda anch'essa sempre più coltivata nel comprensorio pavese (da poco più di 1.770 ettari nel 2003 ad oltre 2.400 nel 2005); pur se non particolarmente resistente agli attacchi parassitari essa ha un suo mercato interno particolare e certo nel veronese e nel mantovano, con la conseguenza che gode di un livello di prezzi alla produzione molto più elevato rispetto a quello di tutti gli altri risi quotati dalla nostra Borsa Merci. Appena all'inizio della campagna possiamo rilevare (tab 3) che il Vialone nano sta mantenendo, con oscillazioni settimanali di non grande entità, elevate quotazioni che sono arrivate a toccare i 400 euro alla tonnellata. Comunque lontane da questi picchi, anche le quotazioni delle altre varietà si sono mantenute, durante le prime settimane di rilevazione, su livelli generalmente superiori a quelli del corrispondente periodo dello scorso anno, anche se il confronto non è totalmente significativo soprattutto a causa del fatto che quest'anno il prodotto è stato immesso con molta lentezza sul mercato. In generale, possiamo affermare che la scorsa campagna, che si è aperta tra tanti allarmismi e con una corsa sfrenata alla svendita prematura, si è chiusa con prudente soddisfazione. Il limite all'intervento è stato rivisto al rialzo di 45.000 tonnellate, dando un po' di respiro al settore, preda di tante incertezze.

Foto di Loredana Anzanello

I magazzini si sono pressoché svuotati, con percentuali di venduto superiori al 98% per le varietà tonde e lunghe, un po' meno per le medie. Di conseguenza la nuova campagna è partita bene, con qualche difficoltà per il Carnaroli "surclassato" dal Vialone nano e dal Baldo che, molto richiesto dalle riserie, è stato venduto anche a 250 euro la tonnellata, quando le altre varietà "viaggiano" dai 175 ai 210, se si eccettuano Arborio-Volano e Padano Argo, che raggiungono e superano i 260. Gli agricoltori della provincia si sono visti contattare dalle riserie, che avevano i magazzini vuoti; segnali positivi provengono anche dal mercato interno dell'Unione Europea, che continua ad apprezzare la produzione italiana, pur minacciata dagli accordi preferenziali sulle tariffe.